

Il Festival del Teatro Aldwych

Peppino a Londra: successo e riserve

«Le metamorfosi di un suonatore ambulante», erroneamente presentate come un esempio di Commedia dell'Arte, non hanno in verità consentito un pieno rilievo per le doti comiche dell'attore napoletano - Gli applausi del pubblico e i giudizi della critica



Dal nostro corrispondente LONDRA, 8. L'applauso che ha accolto ieri sera il calar del sipario dopo la rappresentazione delle Metamorfosi di un suonatore ambulante, date da Peppino De Filippo al Festival internazionale del Teatro Aldwych in onore del quarto centenario della nascita di Shakespeare, la gentilezza e la cordialità del pubblico londinese erano mescolati alla perplessità di chi - avendo creduto di dover assistere al rifacimento di un canovaccio della «Commedia dell'Arte» - si era poi trovato di fronte uno spettacolo composto, il quale rasmogliendo più ad una farsa ottocentesca di dubbia vitalità, che ad un «originale» napoletano.

La pubblicità che aveva preceduto Peppino a Londra aveva giustamente messo in luce le sue doti comiche personali e la spigliatezza ed il brio del suo spettacolo. Poiché viviamo in una epoca di facili slogan, per Peppino a Londra, si era trovato convenientemente metterne il nome accanto a quello della «Commedia dell'Arte». Il risultato è che stamane un critico inglese crede ancora a quella definizione e scrive, entusiasta, che si tratta di un trionfo («bravissimo»); che si è visto solo un barlume di quello che era stato promesso, e il Guardian, fra le righe, è francamente polemico e scrive che forse Peppino avrebbe potuto mostrare il meglio di se stesso se avesse interpretato il testo di un altro drammaturgo. Il fatto che De Filippo figurasse come autore del testo, della musica e della regia oltre che protagonista, aveva portato molti a credere che avrebbero assistito ad un «assolo» scintillante; invece, per applaudire Peppino in alcune gag, gli spettatori hanno dovuto sorbirsi lunghe tirate di dialoghi inconcludenti che grazie ad una traduzione simultanea piuttosto abbreviata, hanno ritenuto più spiritosi di quanto non fossero in realtà.

Il cinema italiano narrato da Blasetti

Venerdì 17 aprile la Televisione trasmetterà la prima delle sei puntate dell'annunciato nuovo programma del titolo. Gli italiani del cinema italiano, realizzato da Alessandro Blasetti, si tratta d'una sorta di antologia del film italiano, che si propone di dimostrare l'aderenza della nostra cinematografia ai problemi e ai fatti della vita.

La seconda puntata comprende i titoli di Ezzio, violenta di Valerio Zurlini, Tutti e caso di Luigi Comencini. Le quattro giornate di Napoli di Nanni Loy, Gli sbandati di Francesco Maselli. Il sole sorgerà ancora di Aldo Vergano, Roma città aperta di Roberto Rossellini. La seconda descrive la fine della guerra al Nord e l'occupazione alleata al Sud. I brani che documentano questo periodo sono stati scelti, tra l'altro, da Achtung banditi e il processo di Verona di Carlo Lizzani. Vivere in pace di Luigi Zampa e Il federale di Luciano Salce.

Manson si è sposato



Alberto Lupo e Lyla Rocca sono uniti in matrimonio. La mattina, nella chiesa di Sant'Onofrio, al Gianicolo, ha presenziato il rito Padre Mariano, anch'egli noto ai telespettatori. Tra gli invitati erano presenti Corrado Pani, Maria Grazia Spina, Renata Monteduro, Franco Volpi, Nando Gazzolo, Alberto Lupo, che iniziò la carriera di attore in un teatro universitario, è molto noto come

attore televisivo; ultimo lavoro del quale è stato protagonista nel ruolo del dottor Manson, a stato La cittadella. Lyla Rocca, eletta «Miss cinema» nel 1952, sposò due anni or sono l'attore americano Steve Barclay; le nozze durarono appena qualche anno, e i due si separarono. Lyla Rocca ha preso parte a vari film. (Nella foto: gli sposi subito dopo le nozze).

«GIAN BURRASCA» DOPO «IL TERZO UOMO»

George Cukor girerà «Hollywood '65»



Il musicista Anton Karas, compositore del fortunato motivo «Il terzo uomo» è giunto ieri all'aeroporto di Fiumicino in volo da Vienna. Anton Karas, che da 11 anni vive a Vienna, è venuto a Roma per accompagnare, con la sua cara, Rita Pavone nel «leit-motiv» del

Colloquio col regista regista che si portano dentro mezza storia del cinema. I loro riferimenti spaziano nel tempo con incredibile facilità. Vi parla, Cukor, del Barrymore e di Greta Garbo, come noi parliamo del programma visto ieri notte. Cukor non ne parla mai troppo. I suoi giudizi, lui il somministratore con il cucchiaino, e prima di rispondere ci pensa bene. Per questo, ieri sera, nel corso dell'incontro con la stampa romana, qualcuno lo ha definito un diplomatico, più che un regista. Cukor ha risposto tranquillo: «Il mondo gira e il mestiere più di voi, ragazzi». E voleva dire che non bisogna mai sbilanciarsi troppo. Diplomaticamente abile, dunque, il regista. Pranzo a otto, di Angoscia (con la Bergman e Charles Boyer, ricordate?), di Margherita Gauthier (con la Magnani e in Lohn e Nati neri e di declino di altri film (lui stesso non ricorda quanti ne ha fatto), ha evitato di dire chi preferisca tra, poi, la Magnani e in Lohn (con Sophia ha parlato proprio ieri per telefono e dice che è una delle sue migliori amiche). Ha risposto con una battuta alla domanda se amasse i giovani registi americani, dicendo che loro credono di avere il mondo sulle spalle, mentre lui si guarda intorno per conto proprio; e si è comportato nello stesso modo con la nouvelle-vague francese, aggiungendo: «I trent'anni fa, Clair faceva le stesse cose; anzi, meglio».

le prime

Musica Il «Paulus» di Mendelssohn all'Auditorio

Per quel che riguarda l'atteggiamento religioso, mistico e oratoriale del giovane Mendelssohn (1809-1847), è da tener presente che il forte, imponente, ventunenne anni si assunse il compito di recuperare alla cultura romantica l'arte di Bach. Nel 1834, infatti, Mendelssohn accennò l'urne dei forti) incorniciò la composizione del suo primo grande oratorio, Paulus.

Cinema Il forte dei disperati

Il film ci riporta alla guerra disastrosamente perduta in Indocina dai francesi. Ecco dunque un serafico prete cattolico guidare, incalzato dall'armata popolare, i suoi parrocchiani (quanti cattolici in una terra ove la religione professata è il buddismo) verso Hanoi, prete che mi ringrazierebbe... Ha poi aggiunto che tra le attrici che hanno lavorato con lui ricorda con simpatia la signora Hepburn (Katherine e Audrey), la Bergman e la Garbo. E dei film italiani? «Divorzio all'italiana mi ha fatto impazzire». E quello con De Liguoro? «Cioè, quello di Pastore. Una battuta, ancora, oppure i film italiani sono per lui cose dell'altro mondo?»

Cukor è in Italia per riposarsi. Tra i progetti più immediati c'è un nuovo film con Audrey Hepburn e uno su Hollywood che dovrebbe intitolarsi Hollywood '65. «Io ho già trattato un tema come quello della guerra al successo e dell'età, visto dietro le quinte della Metro del cinema, in E nata una stella, (trattamento di un altro film, diretto da Wellman). Hollywood '65 sarà su questa linea». Ma ogni tentativo di sapere se, in Hollywood '65, sarà adombrata la figura di Marilyn Monroe cade nel vuoto.

«GIAN BURRASCA» DOPO «IL TERZO UOMO»

Giornalista Gian Burrasca: viva la pappa col pomodoro! (Il grido di «battaglia» del monello di Vamba) e per incitare alcuni suoi motivi inediti del quale curerà il libro di Burrasca e Teddy Reno. (Nella foto: Karas abbraccia Rita Pavone - che gli ha donato un mazzo di fiori - al suo arrivo a Fiumicino).

Cukor ha ricordato di avere iniziato la sua attività di regista nel 1929 circa. Il suo conto con il cinema risale ad All'obest niente di nuovo, di Lewis Milestone, per il quale curò i dialoghi. Cukor ha fatto il regista teatrale. Di fronte alla sua filmografia, portata alla conferenza stampa da un giornalista, ha esclamato: «Qui sta il buono e il cattivo». Qual è, secondo lei, il buono e qual è il cattivo? «gli è stato allora chiesto. Alcuni sono molto brutti ha risposto. Quando guardo sempre al futuro». E così di battuta in battuta il dialogo è andato avanti.

Perché My Fair Lady (il musical dal quale Cukor ha curato ora la versione cinematografica) è costato tanti milioni di dollari? «Prima di tutto per i diritti. Poi per le spese di scenografia (i dintorni del Covent Garden di Londra sono stati interamente ricostruiti e pagati gli attori, e infine per i paghetti di Harry Harrison e Audrey Hepburn. La voce regista ha invece inciso pochissimo». Inevitabilmente, Cukor ha fatto un cenno al «Sistema» per assistere alla versione italiana della commedia musicale ed ha fatto cenno a Delia Scala, Gianrico Tedeschi e Mario Canino. Molte domande gli sono state rivolte circa la fedeltà del film al testo di Shaw (come è noto, il testo era stato già stato tratto un film, al quale collaborò il drammaturgo irlandese, scrivendo i dialoghi).

Cukor è in Italia per riposarsi. Tra i progetti più immediati c'è un nuovo film con Audrey Hepburn e uno su Hollywood che dovrebbe intitolarsi Hollywood '65.

Fellini in America per gli Oscar

Domani mattina alle ore 13.30 partiranno in aereo per New York Federico Fellini, Giulietta Masina, Morris Ergas, Sandra Milo, Ennio Flaiano, Tullio Pinelli, Brunello Rondi e altri esponenti del nostro cinema (da Milano li raggiungerà il produttore Angelo Rizzoli). Essi proseguiranno per New York per Los Angeles, e lunedì sera, 15 aprile, assisteranno del Civic Auditorium di Santa Monica all'assegnazione del Premio Oscar. Il cinema italiano, come è noto, è candidato a otto Premi Oscar tra i quali: migliore film in lingua straniera (Otto e mezzo); migliore regia (Federico Fellini per Otto e mezzo); migliore soggetto e sceneggiatura scritta appositamente per lo schermo (Federico Fellini, Tullio Pinelli, Ennio Flaiano, Brunello Rondi per Otto e mezzo); Massimo Franciosa, Nanni Loy, Vasco Pratolini, Carlo Bernini, Pasquale Festa Campanile per Le quattro giornate di Napoli).

RAI V contro canale programmi

Table with TV program listings including Telescuola, La TV dei ragazzi, Corso, Telegiornale, Segnalibro, La TV degli agricoltori, Telegiornale sport, Telegiornale, Tribuna politica, Cinema d'oggi, Telegiornale, La fiera dei sogni, Giovedì sport.

«Cartoline» d'Egitto. Ha preso avvio ieri sera in Almanacco un ciclo di servizi intitolato Le grandi civiltà. Tali servizi che occupano ogni volta circa un terzo della abituale durata della trasmissione hanno per scopo di illustrare, appunto, le civiltà e particolarmente quelle fiorite nel bacino mediterraneo.



Paola Pitagora - «Cinema d'oggi» (primo canale, ore 22.45)

Certo, è sempre possibile rendere attuali anche le vicende più antiche dell'uomo, anzi a volte è necessario, ma ciò non può essere fatto con poche lievi notazioni coloristiche come, purtroppo, ci sembra sia accaduto ieri sera. Senza contare poi che nel corso dello stesso servizio, addestrato come un abile «polpettone» storico in cinerama (non mancavano nemmeno certe esplosioni di timpani, di arcaiche o presunte tali - melodie), sono venute fuori nel commento alcune «perle» di questo tenore: «come d'incanto si levano le Piramidi»; «il miracolo egiziano» e via dicendo. E per contro nessun cenno è stato fatto circa l'ordinamento ferocemente schiavista sul quale poggiava la civiltà delle dinastie faraoniche.

Meno male che subito dopo il servizio dedicato alla trasfusione del sangue spazzava tutto d'un colpo queste ammuflite esoteriche, per metterci dinanzi con bella efficacia ed evidenza le tappe progressive di questa grande innovazione nel campo della medicina moderna. Ottimo, come di consueto per questo genere di servizi, la documentazione scientifica e iconografica.

Una parentesi senza infamia e senza lode ci è apparsa, ancora, quella riservata alla storia della chirurgia che in un'appendice quanto superficiale excursus ha tracciato la cronistoria del diffusissimo strumento. Indubbiamente appassionante, infine, la conclusione con la storia di Cobalt City una delle tante «Città dell'oro» canadesi. Bella, in particolare, la descrizione della «febbre dell'oro» - che evocava certi racconti di Jack London - attraverso «spezzoni» cinematografici dell'epoca.

Nel complesso anche ieri sera Almanacco non è venuto meno alla sua ormai caratteristica pulizia formale. Quel che, a parer nostro, resta ancora da chiarire in questa trasmissione sono le scemenze di tono che rivelano, troppo frequentemente, la più sterile genericità.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



OSCAR di Jean Lee

